

Il Punto

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE — CAUZIONE
S A L E R N O — Lungomare Trieste, 84
Tel. 352.312
CAVA DEI TIRRENI — Via A. Surrentino, 8
Tel. 842.314

Anno XIII n. 7
19 Aprile 1975
QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70 %
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

digitalizzazione di Paolo di Mauro
QUINDICINALE CAVASE DI ATTUALITÀ

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

AH!... NON PER QUESTO... (L'ultimo grido di dolore dell'antifascista CARLO LIBERTI)

Nel rievocare lo scorso numero, la figura del grande Avv. Gr. Uff. Carlo Liberti facemmo riserva di pubblicazione in suo omaggio uno degli ultimi, forse l'ultimo articolo che egli scrisse per questo Periodico e che fu pubblicato nell'ormai lontano 1965.

Dalle parole scritte da Carlo Liberti traspare tutto il suo dolore, tutto il disappunto del vecchio, autentico antifascista che in perfetta comunione di ideali con Giovanni Cuomo, Adolfo Cilento, Pietro De Cicco, attese il ritorno della libertà e della democrazia sul suo patrio constatando poi quanto vana ed inutile era stata tale attesa una volta che tutti i valori morali erano stati e sono prostrati dalla classe politica imperante.

Ecco il testo dell'articolo: «Sognavamo la fine della dittatura, l'instaurazione di una nuova democrazia, un Parlamento di uomini competenti, un Governo che avesse il senso ed il culto dello Stato... invece è stato tutto un disinganno».

Niente scioperi, niente scandali, niente comizi, niente elezioni, niente cortei. Perfino le campane suonavano in sordina e la gente non salutava alla voce ma alzando il braccio destro. Sicché si camminava e si lavorava sotto una cortina di silenzio perfetto.

Qualcuno diceva che era la pace dei cimiteri. Che! Che! Ma se si era sempre in festa! Parate, riviste, sfilate di bandiere e avanguardie, al suono di «Giovinezza». Una inaugurazione oggi di una strada asfaltata da Particelli, domani di una Casa del Fascio, un giorno la cerimonia di una «prima pietra», un altro giorno la fondazione addirittura di una «città», e le adunate oceaniche per ascoltare un discorso del Duce o di qualche gerarca; tutta una festa, continua, permanente vi dico.

E, bevendo un po' di birra, ci si assicurava che saremmo campati cent'anni; altro che cimiteri! Ed era una bella cosa vedere i personaggi di queste feste tutti vestiti allo stesso modo, tutti in uniforme, in orpelli, col fazzoletto e gli stivaloni ai piedi, anche i vecchi che camminavano a stento, andando e bostemmiando in cuor loro. Qualcuno rideva (di nascosto, si intende), ed era, invece, commovente vedere, per esempio, il Presidente del Corteo di Cassazione marciare in fila sforzandosi di mantenere il passo romano.

E che ordine, che disciplina! Non esistevano giornali di opinione perché nessuna opinione era consentita.

Tutti ricevevano dal Ministero della Cultura e Propaganda la cosiddetta «velina» come i ragazzi a scuola lo stesso dettato, sicché non vi era bisogno di acquistare e

leggere molti giornali, basta, va leggerne uno solo.

Niente polemiche, diffamazioni, critiche e soprattutto niente cronaca nera; non avvenivano mai delitti, suicidi, rapine, furti e pevaliti. E che disciplina in Parlamento che aveva cominciato (continua a pag. 6)

Il trentennale della resistenza celebrato alla Provincia

La Giunta provinciale presieduta dall'avv. Diiodato Carbone ha stabilito di tenere, il giorno 20 aprile, alle ore 10, una seduta straordinaria del Consiglio provinciale per celebrare con solennità il trentennale della Resistenza.

Alla manifestazione che si terrà nel salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, interverranno i Sindaci dei Comuni della provincia, rappresentanti di Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, parlamentari, assessori, consiglieri regionali ed autorità politiche, militari e religiose, unitamente ai componenti del Comitato provinciale per la celebrazione della storia d'arte, presieduto dall'avv. Diiodato Carbone.

Con tale manifestazione l'Amministrazione provinciale di Salerno intende esaltare il contributo offerto dalle popolazioni salernitane alla ricostituzione della democrazia nel Paese in un rinnovato clima di giustizia e libertà. Particolare importanza assume la cerimonia per la presenza degli eredi delle Medaglie d'Oro della Resistenza di questa provincia, ai quali il presidente Carbone - a nome dell'Amministrazione provinciale, le adunate oceaniche per ascoltare un discorso del Duce o di qualche gerarca; tutta una festa, continua, permanente vi dico.

E, bevendo un po' di birra, ci si assicurava che saremmo campati cent'anni; altro che cimiteri! Ed era una bella cosa vedere i personaggi di queste feste tutti vestiti allo stesso modo, tutti in uniforme, in orpelli, col fazzoletto e gli stivaloni ai piedi, anche i vecchi che camminavano a stento, andando e bostemmiando in cuor loro. Qualcuno rideva (di nascosto, si intende), ed era, invece, commovente vedere, per esempio, il Presidente del Corteo di Cassazione marciare in fila sforzandosi di mantenere il passo romano.

consegnerà una medaglia ricordo.

Alla manifestazione parteciperanno anche quattro esponenti ancora viventi del Governo di Salerno: l'on. Angelo Iervolino, il sen. Ma-

(continua in 5ª p.)

AL COMUNE DI CAVA L'INGLORIOSA FINE di una farsa durata 5 anni

Nonostante la maggioranza D. C. eletta una giunta - minestrone

Pomeriggio del 10 aprile 1975 al Comune di Cava dei Tirreni. Si è in seconda convocazione per l'esame di un chilometrico ordine del giorno tra cui le dimissioni del Sindaco e della Giunta argomentate questi ultimi contenuti in un ordine del giorno suppletivo in quanto in quello principale era prevista l'elezione di solo quattro assessori in sostituzione di altrettanti dimissionari.

La riunione era stata presieduta da una convocazione del gruppo di maggioranza della D. C. indetta per sorveglianza del Segretario provinciale del partito dal locale gerente la segreteria politica.

In tale incontro era stato tutto concordato per il bene... di Cava. Il Sindaco e i tre assessori in carica si sarebbero presentati dimissionari e tali dimissioni sarebbero state rigettate dal Consiglio il quale subito dopo avrebbe dovuto provvedere alla

elezione di solo quattro assessori mancanti per la regolare costituzione della Giunta.

La seduta è andata, quindi, di piano in un primo momento perché, secondo gli accordi, la maggioranza dei consiglieri D. C., fedeli agli impegni assunti effettivamente, hanno rigettato le dimissioni del Sindaco e dei tre assessori sui cui nominati anche era intervenuto preventivo accordo.

Nessun dubbio ha sfiorato il leader della D. C. cavaese Professor Abbro che ormai ancora una volta usciva vincitore dopo anni di guerra in... famiglia: gli uomini della D. C. anche quelli ostinatamente dissenzienti contro la politica abbracciana avevano dato già prova di essere ossequianti al convenuto del giorno precedente e, quindi, nessun timore vi era di qualche novità. Ma così non è stato perché - ha! la femmini-

lità dell'urna! - allo scrutinio delle schede votate si è avuto la prova che almeno quattro D. C. hanno votato in modo diverso dalle direttive del partito, associando i propri voti a quelli dell'opposizione socialcomunista dando così vita ad un'Amministrazione milazziana, da compromesso storico sui generis o meglio ancora da minestrone o macedonia di frutta nella quale insieme al Sindaco abbrina - democristiano insieme a due assessori effettivi D. C. siedono un comunista: il sig. Palazzo, un indipendente di sinistra eletto nella lista del P. C. I., Mauro, un socialista il sig. Alfonso Rispoli e un socialdemocratico avv. Apicella mentre altri due D. C. sono assessori supplenti e come tali non vengono computati ai fini della maggioranza necessaria per amministrare e che come facilmente si rileva dai dati sopra riportati è detenuta dall'opposizione.

Altri hanno gridato allo scandalo nel vedere per la prima volta nella Giunta Comunale sedere assessori comunisti ma noi non condividiamo (continua in 6ª pag.)

deriva per le loro beghe interne. Nel P. C. I. sarà ancora il Sen. Romano a condurre la battaglia elettorale, mentre va registrato il ritiro dall'agonia politica del Dott. Mario Esposito per molti anni eletto consigliere Comunale e ultimamente consigliere Provinciale al quale va dove. (continua in 5ª p.)

INDISCREZIONI PRE - ELETTORALI

LA RIVOLTA DEI GIOVANI SOCIALISTI CONTRO I DIRIGENTI ANZIANI DEL PARTITO

Siamo entrati in pieno clima pre-elettorale e le Segreterie di tutti i Partiti, con grande segretezza, sono in gran da fare per predisporre le liste nelle quali si cerca di inserire nomi di spicco che possano dar lustro e voti e conquistare il maggior numero di saggi al Comune, alla Provincia e alla Regione.

Poiché tutto il mondo è paese anche a Cava dei Tirreni si lavora sodo ed in gran segreto lungi dalle orecchie di certi giornalisti pronti a captare una qualche notizia che possa turbare i panni di coloro che tirano i fili di tutta la vicenda elettorale.

La sede della D. C. in Piazza Roma continua a star chiusa perché tutta l'attività preparatoria viene svolta sul

la Segreteria Politica del leader della D. C. cavaese che è sempre il Prof. Eugenio Abbro.

Si dice che Abbro stia lavorando sodo per la lista comunale per includervi il maggior numero possibile di uomini di sua fiducia, incapaci di erargli, una volta eletti, grane di quelle che ha dovuto sopportare per cinque anni nella morente legislatura. Debbono essere tutti buoni e ubbidienti; via i cattivelli!

Indiscrezioni sulla formazione della lista ve ne sono poche in verità. Abbro afferma che è assillato da richieste di persone che vogliono «entrare» in lista ma che

egli tiene in sospeso. Si è detto - ma la notizia è stata già smentita - che lo stesso Abbro non presenterebbe per il Comune la sua candidatura, lasciando il passo al proprio fratello Giovanni per il quale vi sarebbe incompatibilità per la sua posizione di medico dell'Ospedale. Anche il Sovrintendente alla P. I. per la Campania Dott. Federico De Filippis direbbe basta con il Comune e al suo posto lancerebbe in politica il proprio figliuolo giovanissimo Pier Federico al quale - per motivo di sangue - formuliamo i più cordiali auguri di successo.

Altra defezione dalla lista della D. C. è quella dell'avvocato Francesco Amabile in ossequio alle disposizioni del

Partito essendo egli stato già eletto per due legislature: avulso e nauseato per quanto si è verificato in questi cinque anni anche il prof. Salvatore Fasano si ritirerebbe a vita privata con grande disappunto del suo elettorato di «Contrapone» indecisa ora su chi far convergere i voti già conservati per il loro leader Fasano; assente pure dalla competizione la Prof. Maria Casaburi che per circa un trentennio ha partecipato alla vita amministrativa cavaese.

Altre defezioni non pare ve ne saranno nella D. C. perché tutti si ripresentano all'elettorato - ci vuole una bella faccia di bronzo - nonostante che per cinque anni hanno mandato il paese alla deriva per le loro beghe interne.

Il Ferrara, rivolgendosi alla D. C. :

«Ma dove ci vuole condurre? e prosegue: «Perché (i diciottenni) li abbiamo costretti a non avere più fiducia nell'ordine, lasciando proliferare la corruzione ed il disordine, il clientelismo, il lassismo, l'incompetenza, la mala fede, la irresponsabilità, la vigliaccheria. Verità di vangelo, coteste! Termina quell'articolo con una pesante apostrofe: «VERGOGNA!» Qui, caro Direttore, al par dell'asino, casco pure io! Monte della crisi politica, a quel di chi va caricato: a quel, le dei parlamentari democristiani, che, come scrive il Ferrara: «non hanno il coraggio di affrontarlo (il P. S. I.) perché temono perdere le poltrone e così sono divenuti supinamente suoi succubi oppure va solennemente rinfiocato a tutti quelli che col loro «avoto» spediscono in Parlamento campioni che operano contro la pubblica quiete, contro la santità delle famiglie, contro la Patria, contro Dio?!

Ritengo più facile riscattare i morti, che ridurre la D. C. ad agire da «democratica» e qualche volta da «cristiana».

Tutti siamo investiti dal cataclisma democristiano e non siamo in grado di misurare i danni economici, industriali, enti locali, scuole, ospedali, mutue, caserme! Si cammina nel fango, ci ammonisce il Papa!

Dimmelo tu, caro Direttore, a chi va lanciato quel «VERGOGNA!...» ? Cordialmente tuo

Alfonso Demitry

IL PARTITO LIBERALE PER LA MORALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA

Continua la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge sul finanziamento dei partiti

L'on. Vittorio Badini Confalonieri ha inviato una lettera al direttore de «Il Corriere della Sera». Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera del parlamentare liberale :

«A proposito della degenerazione del sistema di gestione del potere, un lettore (Corriere del 14-3) ricorda la proposta di legge popolare per la moralizzazione della vita pubblica presentata da noi liberali. Il gentile

lettore incorre, però, almeno parzialmente, in un equivoco, segnalando l'iniziativa che da «prendere al più presto».

In realtà l'iniziativa partita da noi, è già passata dalle nostre mani in quelle degli italiani, che numerosi accorrono ogni giorno a porre la loro firma nei centri di raccolta: e noi abbiamo voluto appunto una legge d'iniziativa popolare, nei modi previsti dalla Costituzione, affinché il concorso personale del maggior numero possibile di cittadini elettori le attribuisse un peso maggiore. Non è però impresa di domani, sia ben chiaro, ma di oggi. Chi l'approva, se non ha firmato, firmi. La mia precisazione potrebbe apparire superflua se non me la suggerissero l'incertezza e l'imprecisione di un lettore del «Corriere» che pure per molti altri motivi si rivela attento ed avveduto.

Gli italiani ormai dimostrano per molti segni di essere stanchi dei grandi disegni, delle utopie informatiche, delle utopie più chiacchierate, ma fatti. La nostra proposta di legge si distingue appunto per la sua concretezza ed il suo realismo; basta col privilegio dell'immunità parlamentare, basta con le nomine mafiose per le poltrone del sottogoverno, chi vuol fare politica dichiarare il suo patrimonio, si

dia una difesa (il difensore civico) alle troppe vittime della burocrazia. Tutto qui. La proposta di legge è stata ampiamente illustrata nelle sedi competenti, ma si può riassumere, come si vede, in quattro parole. Siamo tutti stupefatti dai famosi ideologismi e dei programmi ambiziosi. A monte della crisi economica c'è una crisi politica, una crisi morale. Non crediamo, (continua in 6ª pag.)

Lettera al Direttore

Caro Direttore, questa volta mi parlerà del più e del meno. Di che cosa, non saprei. V'è sono delle volte che noi ci sentiamo tuoti, come vaganti nel vuoto, come distaccati d' al mondo, che ruota intorno a noi Ringrazierò, innanzitutto, il dottor Colucci della lunga telefonata che mi ha fatto per dirmi che l'ultima lettera lo ha commosso profondamente, che il ricordo della giovinezza ormai scomparsa, e la Gloria pasquale edivata ormai un sogno, ha scosso vivamente il suo cuore... Bene !

Tutto ciò è motivo per noi di profonda soddisfazione, quando le nostre povere parole possono trovare nei lettori, corrispondenza di amori sensibili le parole sono del Foscolo e non dispiacerà certamente la bella citazione foscoliana, se Colucci è allergico alle citazioni dotte !

E' tempo, pertanto, di elezioni. E questo fatto (non saprei perché) mi mette in allegria: è un gioco divertente di ambizioni, di nomi e di idee (magari!), una fiera di piccole promesse, di illusioni e di... delusioni, un gran da fare di partiti, specialmente oggi, che tutto si risolve in... gettoni di presenza o, meglio ancora, in discreti emolumenti mensili, per cui, bando alle idee e alla capacità, il tutto si trasforma in una specie di concorso pubblico, in cui si gettano tutte le proprie capacità propagandistiche, non esclusi piccoli ricatti, piccoli sottumani, sorrisi che sembrano - sorniose, strette di mano affettuosissime, parenti risco, perti, ecc. ecc., tutto un mondo pittorresco, che si muove, si agita, si tormenta, si scuote, qua e là; il ragioniere del terzo piano che non-ti-ha-mai-salutato, ti darebbe improvvisamente l'anima... perfino il portiere che è diventato agiprop, assume un altro atteggiamento; quel tale ex consigliere o assessore, che non ha mai fatto nulla, non ha detto nulla, che altro non ha fatto che piccole zuffe, in cinque anni di elegitaturav va cianciando ai quattro venti non so quali meriti, quel tal'altro che, nelle precedenti elezioni, aveva promesso un sacco di posti, a destra e a manca, con la faccia di bronzo, ritorna a promettere, ancora una volta, posti e posticini a questo o a quell'altro malcapitato elettore, il quale ancora all'epoca, ci crede e tornerà a votare per lui!

Ecco perché il periodo elettorale mi piace, mi diverte.

NOZZE

I cavessi coniugi sigg. Matteo e Anna Avallone, residenti in Joannesburg, hanno il piacere di partecipare a mezzo nostro agli amici di Cava il matrimonio delle loro figliole Carmela - celebrato il 15 febbraio 1975, nella Chiesa Cattolica di Joannesburg - col sig. Marco Pesci, dei coniugi Attilio e Fernanda Pesci e Ines - celebrato il 1. marzo 1975 col sig. Eugenio Sillato, dei coniugi Osvaldo ed Emeralda Sillato.

Dopo il ricevimento, svoltosi in eleganti Alberghi della Città, gli sposi sono partiti per la luna di miele.

Ad essi ed ai loro genitori giungano anche i nostri cordiali auguri e felicitazioni.

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

IL PONTE DEL MATTATOIO

Da anni ci rivolgiamo ai consiglieri provinciali di Cava dei Tirreni per ottenere l'ampliamento del ponte Nazionale 18 Mattatoio-Rotolo. Inutilmente. Ogni volta che deve passare un autotreno o qualunque automezzo rifevato, si blocca il traffico della Nazionale a Rotolo o per la Sala. Bloccata per del- le ore.

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

Il problema è grosso, se si pensa che la zona di Cava dei Tirreni che va da via Ombro de' Giordano alla Sala, per Caliri-Rotolo non possiede strade ampie per il passaggio celere degli automezzi pesanti: ogni volta che ne deve passare uno, succede il finimondo.

A quando la realizzazione del vecchio progetto di ampliamento di quel ponte ?...

DA UN DEMOCRISTIANO AD UN DEMOCRISTIANO LETTERA APERTA al prof. Eugenio ABBRO

Caro professore Eugenio Abbro, sono convinto che questa mia lettera aperta, che io Le dedico, apparirà quanto meno strana agli occhi di molti cives, proiettati, ormai, verso la consultazione amministrativa del 15 giugno 1975. Magari ci sarà anche qualcuno disposto a leggere, con minopia pari alla malafede, fra le righe di questa lettera aperta parole di accattivante ed opportunistica simpatia. Altri, forse, penseranno che alla stregua di una nota canzonetta napoletana che dice «chi ha avuto, ha avuto...», io voglio, adesso, spingerLe verso un generale ed unanime «embrassons-nous», stimolandola a tralasciare recriminazioni, asti, ripicche, dissapori e dissensi, causati da una sequela d'interrotti di atti e misfatti politici, sfociati ultimamente in quel pateracchio amministrativo nato al nostro Comune.

Non mi permetto di escludere del tutto che tanto i primi quanto i secondi possano avere un briciolo di ragione, ma, giunti a questo punto, io, come democristiano non mi sentirei di escludere mandato assolto se solo un istante esitassi a proporre al più opportunizzato uomo politico di Cava un'azione pacificatrice. Donde mi derivi un siffatto onere morale è presto detto. E come cittadino di questa nostra Cava de' Tirreni, che nel corso di lunghi cinque anni ha patito e sofferto umiliazioni politiche di ogni genere, e, soprattutto, come militante nel partito che è anche il suo partito, quella Democrazia Cristiana, che esce imbrattata dalla vicenda amministrativa di Cava, che toccato il culmine del declinismo durante la seduta consiliare del 10 aprile scorso, sento vivo il bisogno di rivolgermi a Lei per sollecitare il suo intervento in difesa dei valori storicamente validi e attuali della D. C.

Ma, Lei potrebbe obiettare che anche chi Le indirizza questa lettera aperta non è immune da peccati, da tentazioni deviazionistiche, da insubordinazioni, da velleitismi, da colpi di testa. E' vero, Chi lo disconosce. In questi ultimi cinque anni, da quando, cioè, mi sono ingegnato nella «ress politica non accettato per scelta ragionata di accodarmi al coro di tutti coloro i quali da sempre affollano e danno corpo alla «équipe».

Ma, la Democrazia proprio per questo è bella. Perché permette il dialettico procedimento del confronto delle idee; perché favorisce la maturazione dei singoli; perché non appiattisce la partecipazione, riducendola ad uno sterile assembramento di teste, buone solo a fare numero e ad essere riempite di demagogiche e futili affermazioni di pretestuosi principi. Io, non ho scelto il suo gruppo, contestandolo, anzi, a più riprese i metodi di impostazione, la gestione del potere politico e le scelte e le iniziative che, a lungo andare, hanno profondamente influito sulla vita politica cittadina.

La mia scelta non è stata motivata da personalismi, chi, anzi, nel mio caso, ammesso che di scelta possa parlarsi, essa si è realizzata in senso inverso rispetto ai consueti procedimenti a tutti noti.

Ma, giunti a questo punto, io mi domando a chi possa giovare ritrovarsi fra le mani uno schieramento democristiano frantumato, inesorabilmente spaccato e diviso da spiriti di folle rivalità personale e di incredibile risentimento, molte volte non limitate neppure alla sola sfera politica.

Saprebbe dirmi, Lei, professore Abbro, quanti sono nell'attuale Consiglio Comunale i consiglieri disposti a guardare senza invidia o livore i propri amici di ventura (o sventura?) Saprebbe dirmi, ancora, quanti sono quelli disposti a vedere nel Segretario Sezionale della DC di Cava il capo carismatico al di sopra di ogni sospetto? Questi interrogativi angosciosi attendono una risposta che non sia, però, una risposta di parole, ma invece una risposta capace di concretizzarsi in iniziative tendenti a favorire il ritrovamento di una serena ed operosa reciproca fiducia all'interno del nostro partito. Ecco, sono arrivato al punto dolente di tutta l'amara vicenda, il partito. E questo, a mio avviso, il grande im-

putato, per giunta latitante, il quale porta sulla sua coscienza la responsabilità di aver consegnato nelle mani degli increduli comunisti e socialisti la Giunta municipale di Cava. Non mi preoccupa affatto scrivere queste cose in un momento in cui, con maggiore opportunismo e meno senso di responsabilità, converrebbe riporre la scintilla nella guaina per sfoggiare diplomazia e compiacimento scodinzolamenti. Non sono forte in queste due ultime discipline e mi assumo interamente la responsabilità di ciò che vado scrivendo.

Ma, Le pare che si sia comportato come di dovere il Segretario Provinciale Chirico, il quale, dopo aver fatto convocare in riunione congiunta Direttivo e Gruppo alla immediata vigilia del Consiglio Comunale, assicurando la sua partecipazione, manda, poi, al posto suo Giannattasio e, come se non bastasse, fa intervenire anche il nota edesso Peppe Giordano, quello con il bastone, tanto per intenderci?

Il dovere del Segretario Provinciale nel momento in cui la navicella democristiana di Cava minaccina seriamente di affondare era quello di presenziare non solo alla riunione da lui stesso indetta, ma, addirittura, di «arsi vedere e sentire» durante i lavori del Consiglio.

E adesso? Adesso tocca a

Lei, professore Abbro. Al quindici giugno mancano meno di sessanta giorni e fra un mese saremo già in piena bagarre elettorale. Prima di procedere ad un eventuale «bagnone epurativo» per la formazione della nuova lista dello scudo crociato perché non si fa carico di convocare almeno i più rappresentativi fra gli uomini della DC di Cava, per favorire quella azione di pacificazione generale, che, a mio avviso e secondo il parere di ben più illustri osservatori di vita politica cittadina, è essenziale e propedeutica per addvenire ad una soluzione concordata e non ispirata ad atti di guerriglia politica, dell'infaticabile questione democristiana di Cava de' Tirreni?

Ho fatto un grande sforzo per indirizzare questa lettera aperta e ho deciso di scriverle dopo non pochi ripensamenti. Voglio solo sperare che almeno stavolta Lei si renda conto del turbinio di sentimenti, dell'amarezza, della vergogna e dell'umiltà che si sono avvicendati nel mio animo da quando ho pensato di dedicarle questa lettera aperta fino a questo momento, in cui La ringrazio per l'attenzione che, spero, mi avrà voluto concedere, «una tantum», e mi firmo.

Raffaele Senatore

TEMPO D'ESAMI: LE QUATTRO MATERIE

Sono questi, giorni di fatica attesa nelle ultime classi delle scuole superiori. Come è noto, il Ministero della Pubblica Istruzione alcuni anni fa, nel bravo tentativo di modificare apertamente gli Esami di Stato (se non erro, è stato l'ineffabile Ministro Misasi), che, una volta, costituivano davvero il ponte dell'asino, ha inventato il sistema delle «quattro materie». Per chi non lo sapesse (e ci sono molti che non lo sanno) il ministero della Pubblica Istruzione, qualche giorno dopo Pasqua sceglie quattro materie sulle quali deve «vertere» (dal latino Verbo!) il famoso, celebratissimo «colloquio» che spesso si riduce ad un'interrogatorio delle più vietate maniere; o, bene, tra quelle materie soltanto su due deve svolgersi il «colloquio», una a facoltà del candidato, una seconda, a facoltà dell'alunno, che poi per l'immane benevolenza dei professori, la si fa richiedere dallo stesso candidato.

Ma il guaio della disposizione ministeriale non è qui, perché basterebbe un dialogo su di un solo argomento per «aggiugare» la capacità del giovane discente, capacità intuitiva, intellettuale e culturale in generale. Il guaio, invece, è nelle conseguenze che tale disposizione comporta, ed è questo: i giovani, sempre in attesa delle benedette quattro materie, nelle ultime classi non studiano più con quella severità di un tempo. Vanno «scurati alla men peggio», di mala voglia, distratti, svogliati, in attesa delle faticose materie, così fino a Pasqua, e dopo, ansiosi per l'annuncio fatidico.

Una volta solennemente scelte dal Ministero le quattro materie, i professori delle altre discipline ormai non hanno nulla a che fare, visti male dagli alunni, sempre più distratti e che non ne vogliono sapere più di essi; i professori delle materie prescelte, invece, vengono assediati perché devono «ricuperare» il tempo perduto; si cerca di accurarsi soltanto delle quattro materie, perché si spera di essere ac-

«aminati» non solo sulla materia scelta dal candidato ma anche su di un'altra che sempre per benevolenza della commissione, si spera di ottenere per il celebrato colloquio... Un caso, insomma, un disordine morale prima che culturale, il trionfo della pigrizia, se non della ignoranza!

Non sarebbe meglio e diciamo noi, più serio, trasformare il Consiglio dei professori in «Commissione di esami di stato», così come si pratica nella Scuola Media Inferiore e con un certo profitto.

Lo si è praticato nell'immediato dopoguerra, perché non farlo, anche oggi non per ragioni didattiche, ma anche per ragioni di economia!

Non sarebbe poco, in uno Stato come il nostro, ove le indennità di esami si pagano anche qualche anno dopo l'espletamento degli esami, «per mancanza di fondi».

Giorgio Lisi

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

LA MORTE DELL'AVV. GUIDO VESTUTI

Un nuovo grave lutto ha colpito, in questi giorni, il Foro di Salerno con la scomparsa dell'illustre penalista Avv. Comm. Guido Vestuti.

Guido Vestuti faceva parte di quella folta schiera di Grandi Avvocati del Foro Salernitano e che tenne alta la Toga onorandola con probità di vita, con una preparazione ed un attaccamento edificanti.

Per doveroso omaggio all'illustre e caro scomparso riportiamo le nobilissime parole scritte da Mario Parrilli - Presidente del Consiglio Forense di Salerno - mentre rivolgiamo alle figlie dell'Estadio ed ai familiari tutti e particolarmente al genero avv. Domenico D'Ambrósio, le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Ecco il manifesto dettato dall'avv. Parrilli: «Un altro amaro lutto ha lasciato di angoscia e di cordoglio l'anima del Foro Salernitano, ancora percossa per il pericolo imminente, costituito dal cassettoni della volta che, da un certo periodo di tempo, hanno presentato delle profonde scorpature. Il presidente del Comitato cittadino per la Fabbrica del Duomo, ing. Giuseppe Salsano, coadiuvato dall'ing. Giuseppe Lambiasi e dall'architetto Prof. Arturo Sammarco, (comitato che ricorda i famosi Fabbricieri di antica memoria), hanno visitato il tempio e han-

no potuto constatare il pericolo imminente dando le disposizioni relative, onde cautelare la salute dei fedeli.

Noi, che non siamo ingegneri, né architetti, né matematici ecc. prevedemmo, all'atto della realizzazione, della volta a cassettoni (di quel tipo di cassettoni) che un giorno o l'altro, si sarebbero scoprate e avrebbero costituito un grosso pericolo. Il che si è verificato puntualmente. Ed ora, sotto con la notevole spesa per un lavoro concepito male, e fatto male! Amici,

Giorgio Lisi

Auguri

Auguri alla piccola Adalgisa dell'Architetto prof. Arturo Sammarco e di Marusina Lisi, che domani festeggia il suo onomastico, insieme all'ava materna N. D. Adalgisa Lisi alla quale pure giungano i nostri auguri!

Gustavo Marano

A SALERNO in Assise al Largo Tasso a contendere o agevolare il Passo erano a TE Aversari o in consorzio Ettore Botti, De Marsico e Porzio!

Dagli ANNI TRENTA in poi il grande Agone, Presidente Leopoldo Mastellone, Tu affrontavi in austera Sessione con la Tua TOGA ardente di Passione!

Coi Grandi e gli Umili nell'avanzare, Anima nobile e ancor popolare, la PATRIA in Armi sapesti esaltare!

E come Lampada di Amore accesa con le Tue Arringhe ed ogni buona Impresa in DIO rifulgerai nella Tua Ascesa!

Avv. Comm. Guido Vestuti 12 aprile 1975

In doveroso e affettuoso omaggio alla Sua Cara e intramontabile Memoria, nella Fede certa e nella speranza ardente, di ritrovarlo e risbracciarlo in Cristo per noi nato, Morto e Risorto, se sapremo seguirne le indelebili orme!

Dagli ANNI TRENTA in poi il grande Agone, Presidente Leopoldo Mastellone, Tu affrontavi in austera Sessione con la Tua TOGA ardente di Passione!

Coi Grandi e gli Umili nell'avanzare, Anima nobile e ancor popolare, la PATRIA in Armi sapesti esaltare!

E come Lampada di Amore accesa con le Tue Arringhe ed ogni buona Impresa in DIO rifulgerai nella Tua Ascesa!

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

La COMSA

può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN:

Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidonina, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Amndola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

IL CREPUSCOLO DEL POETA E DELL'EROE

Nel cimitero di Cosala, che par foggia tra le pietre del Carso da demoni sotterranei per contenere un sepolcro di santi e di eroi, aveva pianto dinanzi alle ventrile bare dei suoi Legionari e alle dieci bare dei soldati dell'Esercito italiano, allineate in terra e tutte coperte dallo stesso lauro, caduti nel tragico Natale di sangue.

« Se colui che pianse presso la fossa di Lazzaro - egli disse nell'estremo commiato da quei giovani morti per l'Italia - se il figliuolo d'uomo apparisse tra l'altare e le bare, tra la tovaglia sacra e il labaro santo, tra i ceri accesi e le vite estinte; se qui apparisse e resuscitasse questi morti discordi, io credo che non si leverebbero se non per singhiozzare, per darsi perdono e per riabbracciarsi ».

Parole ancor d'oggi per i nostri giovani uccisi nelle piazze rivoluzionarie.

Partito da Fiume col suo carico di dolore sotto una pioggia di fiori, passando tra il popolo che gli baciava le mani piangendo, il Poeta Comandante delle Legioni trovava pace e solitudine sul lago di Garda, in una rustica villa tra i pini e gli ulivi.

« Già vano celebratore di palagi insigni e di ville sontuose io sono venuto a chiudere la mia sobria eredità e il musicale mio silenzio in questa vecchia casa colonica », prendo possesso di questa terra votiva che m'è data in sorte e qui pongo i segni che recai meco, le mie potenze che qui mi condussero.

Con l'opera dell'architetto Gian Carlo Maroni « magister de vivis lapidibus », fedele esecutore di tutti i suoi desideri e disegni, delle sue invenzioni indicazioni visioni poetiche, trasfigura questa residenza, che conserva l'ombra di Franz Liszt e di Riccardo Wagner, in un complesso monumentale di edifici e giardini, in una apparizione scenografica di archi e colonne. Sarà « Il Vittoriale degli Italiani », chiuso in una triplice cerchia di mura, che egli dona all'Italia perché rimanesse « un testamento d'anima e di pietra, immuni per sempre da ogni manomissione e da ogni intrusione volgare ». Scrive nell'atto di offerta: « Non qui risanguinano le reliquie della nostra guerra? E non qui risanguinano le reliquie della nostra guerra? ». E non qui parlano e cantano le pietre delle Città gloriose? ». Ogni rottame aspro che qui incastonato come una gemma rara. La grande prora tragica della nave « Puglia » è posta in onore sul poggio, come nell'Oratorio il brandello sanguinoso del capo dei fanti ucciso.

Il Poeta che partitosi dalla landa oceanica di Archachon aveva predicato dal Scoglio dei Mille e dal Campidoglio la guerra che intensamente aveva vissuta volontariamente compiendo azioni leggendarie nell'azzurro dei cieli e del mare, raggiungendo i vertici del più alto eroismo su tutte le linee di combattimento; il Condottiero di Ronchi, il Sovrano della Reggenza del Carnaro che promulgava leggi ed emette franchi bolli con la sua effigie; il

donatore di città di isole di litorali di confini, è nominato Principe di Monte Nevoso. Ma egli sdegnosamente e superbamente scrive a Mesolimi: « Il mio solo nome è davanti ai contemporanei e davanti ai posteri un grande titolo ».

E al Principe di Chocburg che gli fa dono perpetuo della cima del Monte di sua proprietà quale feudo terrestre scrive: « Di tutte le più alte vette io già diedi l'investitura ideale a me stesso ».

Il Poeta, dunque, si chiude in isolamento e in clausura nel « Vittoriale » fra i suoi libri di studio, e di gran numero e di gran pregio. E' sorvegliato sempre con sospetto occhio dal Fascismo al quale mai aderì non sopportando, « quel tono singolare che forse è fondamentale del fascismo ma che resta interamente estraneo alla mia vita ».

Lesi in una stanza della « Prioria » l'abitazione privata rigorosamente non accessibile ai visitatori del « Vittoriale » questi versi sullo specchio ad una parete: « Al visitatore - Teco porti lo specchio di Narciso? ». Questo è piombato vetro, o mascherino. « Aggiusta le tue maschere al tuo viso, ma pensa che sei vetro contro acciaio ». Pare che Mussolini, in una sua visita al Poeta, si sia soffermato più lungamente nella lettura e fosse

rimasto pensoso e dubbioso per l'allusione forse.

D'Annunzio, dunque, ritorna al suo tavolo « terribile e dolce » per ridarsi intorno alla sua arte, « aglio di silenzio dopo tanto rumore e di pace dopo tanta guerra ». Trascorre l'ultimo periodo della sua vita nella ricchezza e opulenza della sua prigione che è quasi un Principato, un dominio extra terri, toriale cinto da mura. Egli vi è Sovrano. Commenta gli anniversari, i giorni sacri, le ricorrenze gloriose, ogni data solenne, con i colpi di cannone dalla prua della Na-

dele che immerge la stanza in una chiara luce lunare per non dar ombra alla mano che scrive e agli oggetti intorno. E' stata studiata dal grande oculista Laudati per prolungare il lavoro notturno del Poeta che smette solo nel nome dell'Aurora, e per non affaticare l'occhio superstiti (il destro l'ha perduto in un volo di guerra).

E' l'« Officina » l'unica stanza spaziosissima fra tutte le altre che hanno quasi ristrettezza di celle conventuali. Vi si accede, dopo tre scale, che nel rialzo frontale portano incise le tre parole

di Enzo Malinconico

ve ancorata tra i cipressi, chiedendo le munizioni al Duca del Mare, Qui, sulla tolda insanguinata dal sacrificio di Tommaso Gullò, tra i Legionari e i fedeli pronuncia orazioni, celebra con memorazioni, rievoca i fasti e le glorie della Patria.

Sono anni di lavoro e di pentimento, lunghe veglie ai libri, riempie la molta carta da scrittura apposta per lui fabbricata, che ha in filigrana il motto « Per non dormire », racchiuso in un certo di lauro. Rimane anche venti ore di continuo, di là da ogni resistenza, cibandosi solo d'una frutta e bevendo solo d'un bicchiere di « Sor Aquas » recluso nell'« Officina » illuminata da una lampada di tremila can-

di salvezza e di ammonizione: Ave - Cave - Pave, per una porticina con un basso arciavente costringendo a chinarsi tanto breve è lo spazio verticale, a significare quasi che tutti entrando debbono curvare il capo al suo genio. Qui tra i calchi del Partenone e gli affreschi riprodotti del Mantegna, tra la Vittoria di Samotracia e il volto marmoreo di Eleonora Duse, lotta con i pensieri eterni e le forme immortali. Sull'ampio tavolo lasciato ingombro di fogli che sono e che non sono, fra i frammenti della sua prodigiosa creazione cerebrale copiosi l'ultimo manoscritto con cancellazioni e variazioni lasciato dal Poeta. Sono due pagine scritte per la grande Tragedia, rimaste incompiute.

te e forse ignorate.

Comincia ad essere oppresso da una malinconia mortale.

In una lettera ad Albertini confida: « ... Ho una voglia irresistibile di scrivere altri libri... ». Bisogna che mi affretti, per non essere sorpreso dalla legge fatale... Io son qui ridotto ad essere prigioniero perpetuo... ». E' il primo accento al declino degli anni. Colui che non accettò mai la turpe vecchiaia, il Poeta delle Laudi e della giovinezza pagana, il superuomo nietzschiano, teme che il tempo non gli basti per significare tutto il mondo che vive addentro al suo lucido cranio, per rivelare ancora pagine di suprema

(continua a pag. 6)

GALLERIA

L'ultimo incontro con Morandi

di Mario Maiorino

mensione dell'assoluto, al di fuori di ogni spazio circoscritto.

« Questo, in termini succinti, spiega perché molti pongono su un piedistallo più elevato il Morandi incisore ed acquafortista su Morandi pittore, giacché il Morandi incisore, che agisce sul bianco puro come sul cielo inconta-

tanti, più grandi e meno grandi di lui, hanno tenuto minor conto: fondere il colore nell'atmosfera, quasi al confine con l'astratto, nel bianco incondizionato, alla presenza cioè di un'arte che fosse natura come sintesi e presenza continua della di-

CONVEGNO MEDICO SUL TEMA: "ITTERO E CHIRURGIA"

Sotto il patrocinio della «Scuola Medica Ospedaliera Salernitana», si è svolto, il 5 aprile u. s., presso la sede centrale del nostro Ospedale, un interessante convegno medico sul tema « Ittero e chirurgia ».

Il convegno è stato organizzato dal Primario chirurgo prof. Arturo Infranzi; hanno svolto relazioni sia come partecipanti alla tavola rotonda i dott. Abbro, Della Monica e P. Polizio, e sia in discussione il prof. Giani, primario chirurgo di Salerno, il prof. Barbato, primario chirurgo di Nocera Inferiore, il prof. Olivieri, Primario anestesista di Eboli, e i dott. Valitutti e Cammarano degli Ospedali di Salerno. Il dott. P. Polizio ha trattato il tema del « Rischio operatorio in chirurgia biliare e del « Trattamento preoperatorio »; il dott. Della Monica quello della « Diagnostica strumentale chirurgica degli itteri »; ed il dott. Abbro

quello delle « Metodiche chirurgiche nel trattamento degli itteri da stasi ».

Moderatore della seduta il prof. Infranzi, al quale è toccato alla fine di sintetizzare i lavori e le interessanti discussioni che hanno fatto seguito.

Il saluto del corpo sanitario dell'Ente è stato rivolto dal dott. Terracciano, Direttore sanitario; il prof. V. Viro, Emerito della Università di Roma, ha inviato un telegramma di adesione, nel quale ha vivamente elogiato l'iniziativa nel quadro delle gloriose tradizioni della Scuola Medica Salernitana.

Nel convegno sono state discusse le esperienze maturate in questi ultimi tre anni presso l'Ospedale di Cava nel campo della diagnostica e della chirurgia degli itteri dall'equipe chirurgica guidata dal prof. Infranzi, chirurgo esperto particolarmente in tale campo tanto da essere noto oltre che in Italia anche all'estero. Sono stati, in particolare, resi noti i ri-

sultati della terapia chirurgica delle epatopatie croniche itterigene, con un intervento che viene praticato nella regione comparsa solo nel nostro ospedale: la neucleotomia periferica epatica, un intervento diretto cioè sul nervo del fegato. La casistica ampiamente illustrata ha rilevato l'alta incidenza di ricorrenze in tali malattie.

La manifestazione, di cui hanno partecipato largamente non solo i medici di Cava ma anche i medici di tutta la provincia, si inquadra in una serie di Riunioni indette dalla Scuola Medica Ospedaliera Salernitana, le quali già iniziate un mese fa presso l'Ospedale di Salerno, continueranno per i prossimi mesi presso l'Ospedale di Eboli il 3 maggio e presso l'Ospedale di Nocera Inferiore il 29 maggio p. v. Promotore di queste riunioni è il nostro Primario Chirurgo prof. Infranzi, organizzatore e segretario dell'Associazione fra i Medici Ospedalieri di Salerno e Provincia.

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

La riforma scolastica in senso democratico era vivamente sentita, ma si è lasciata molto aspettare. Per quanto deplorevole, le agitazioni studentesche che l'hanno preceduta potrebbero essere ritenute conseguenze non ultime dell'indifferenza che gravava da troppo tempo sulla scuola e ne soffocava le libere iniziative. Chi sa che la scuola è soprattutto libertà e spontaneità, si può spiegare il mistero che avvolge l'educazione nazionale e l'irrequietezza che l'ha caratterizzata in questi ultimi anni.

Che la riforma ci voleva ce lo dicono tanti competenti in vigile attesa che l'avevano studiata e l'hanno concretamente attuata. Il loro senso di responsabilità, la loro preparazione culturale e la loro grande competenza non possono esser messi in dubbio. Anche le passioni, alle quali certi benemeriti insegnanti si sono ispirati, ha largamente contribuito a spingere la scuola oltre le secche della grigia uniformità e della pigrizia dei tempi e l'ha aiutata a diventare una grande riserva di energie morali. Prima del loro generoso impegno, molte scuole erano diventate le carceri della giovinezza.

Si pensi a certi masticatori di aggettivi, alla incomprendibilità di certi uomini di scuola affetti da una cronaca mania misonista, per cui l'oggi dev'essere del tutto simile

all'ieri e il domani deve continuare la rotta lungo la traiettoria della noia e sotto il segno dello shadiglio. L'autoritarismo di certi maestri si domandava se i giovani affidati alla scuola dovevano essere educati alla libertà o alla servitù. Scontenti tutti, notavano l'insufficienza e criticavano la scuola caduta fra le braccia dei pedanti.

Fra la società nazionale e la scuola deve esistere, invece, un costante parallelismo, una felice intesa che favorisca la reciproca conoscenza e sostenga le maniere adatte a rendere sempre più stretti, sensibili e proficui i loro rapporti. La democrazia sia, dunque, la benvenuta anche nella scuola, in cui, con unità d'intenti e di sentimenti, cedono insieme alunni e famiglie, capi d'istituti, professori e personale non insegnante addetto alla scuola.

Queste note vogliono essere particolarmente significative in questo momento che, come si sa, il Parlamento ha deciso di introdurre i diciottenni al Governo della Nazione. Le distanze si sono così accorciate, perché si diventa cittadini elettori con l'anticipo di tre anni, ma sarebbe stato opportuno aspettare che la riforma della scuola in senso democratico avesse maturato meglio i suoi frutti.

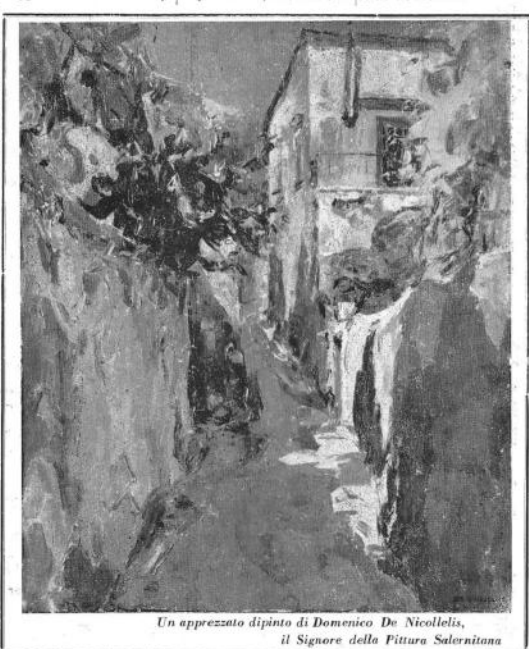
C'è, infatti, chi critica la riforma e le contrappone dubbi e incertezze; la dichiara

finanche incapace di disciplinare come conviene questi nostri troppo vivaci giovani che spesso prevaricano e si abbandonano ad atti di audacia impensata e deplorevole. Quali mezzi ci sarebbero da noi non conosciuti per regolare la condotta dei giovani? Ci suggeriscono le coercizioni, le punizioni esemplari, in una parola, le maniere forti del tutto opposte a quelle accettate e praticate da una ben fondata democrazia. La nostra dignità si induce a respingere con sdegno questi consigli. Il problema dell'educazione democratica della gioventù si pone, invece, in questi precisi termini: fare buon uso della libertà che dev'essere presente in ogni grado dello sviluppo armonico della personalità. Incomincia dai gradi più bassi e ciclicamente si allarga fino all'Università.

Il pericolo però (giacché di pericolo si tratta) esiste ma fuori delle lodevoli istituzioni democratiche, è una sovrastruttura della nostra coscienza di italiani. Il mito Re Mida trasformava in oro tutto ciò che toccava con le sue auguste mani, noi italiani trasformiamo in politica tutte le idee che attraversano il nostro machievellico cervello.

Guardiamoci dalle ideologie politiche e vedremo prosperare la democrazia nelle scuole e fuori.

Alfredo Caputo



Un apprezzato dipinto di Domenico De Nicolleis, il Signore della Pittura Salernitana

La cultura delle immagini di Morandi, nella sua spazialità disintegrata, ha una collocazione ben sistemata in quella tipica monotonia degli oggetti che sono sempre

(continua a pag. 6)

"Questo nostro tempo,"

Attualità della Resistenza

Il prossimo 25 aprile si celebra l'ormai trentennale Festa della Resistenza che in virtù del sublime sacrificio di molti italiani, per lo più sconosciuti, concesse a tutta un popolo come premio la Libertà e l'allontanamento degli invasori nazisti dalle ubertose zone della penisola italiana prostrata dalla guerra. Fu una lotta di popolo e di privati in nome della dignità di una Nazione che se per il passato aveva sbagliato non intendeva più perseverare diabolamente nell'errore, una Nazione rinascente, dunque, che aspirava a fare da madre e padre alla nuova generazione, forte delle tristi vicende succedutesi nel passato. Coloro che nullitarono nella Resistenza furono per lo più uomini semplici ed abili che contribuirono a tenere in piedi l'ordine sociale, ed affrontarono senza lamentarsi le avversità e i lutti che la lotta comportava, proprio in un momento durante il quale gli antichi ideali della vita venivano abbandonati ed i giovani, sbandati, perdevano o riacquistavano la fede in nuovi cetera politici. Ed i più, in quel clima, operarono una scelta fondamentale, taluni scelsero di vivere la vita combattendo di ucciso in ucciso, di contrada in contrada, tal'altri scelsero di vivere la loro vita scrivendo, contribuendo così al raggiungimento dei fini comuni a tutta una Nazione, che si identificano nella redenzione sociale di un popolo e nella riconquista della Libertà.

Gli Italiani di circa trent'anni fa non sopportarono di rimanere servi o di restarlo ancora sia pure per breve tempo, perciò per essi la riconquista della libertà fu uno scopo tanto preminente che nello sforzo per raggiungerla non si curarono di evitare la morte o la rappresentazione nemica, sotto forma di stragi.

Il Kierkegaard ha scritto: «Quando è che noi esseri civili diventeremo veramente seri?». Noi ipotizziamo una risposta ed è che io diventeremo solo quando avremo conosciuto l'inferno per lungo e per largo. E gli Italiani di allora conobbero per davvero l'inferno sulla terra, divennero persone serie nel giro d'un mattino, si adoperarono per conquistare il diritto al Paradiso alla fine della più che cruenta guerra civile. Il nostro diritto che vantavamo allora era quello di ottenere in qualità di Patrie Libere, Libertà e giustizia; tra l'altro si faceva strada in noi il pensiero che miliardi di persone, per secoli erano stati sfruttati, imbrogliati, schiavizzati, soffocati e feriti a morte, mandati così feriti con non maggiore giustizia di quella concessa alle bestie da soma e perciò reagivano nel modo dovuto.

Ed alla fine avemmo partita vinta e dopo l'ebbrezza della lotta, conoscemmo la gioia tralasciata della vittoria.

Oggi siamo approdati ad una stagione della vita sociale, nella quale la filosofia non è più la stessa di quella di trent'anni fa, una filosofia positiva detta legge oggi nel. la nostra Società, che cerca di ricavare dagli anni trascor-

si nel dolore, un'aspirazione, un impulso verso un maggio, re benessere senza pensare che a volte i poteri distruttivi di tale impulso sono addirittura allarmanti.

Esiste oggi nella nostra pur pacifica Società una Resistenza, non guerreggiata, anche se lordata di sangue, non armata, anche se vigilante condotta. Quasi tutti, oggi, si vantano di aver combattuto nelle file della Resistenza nazionale anche se qualche partito avoca a sé il merito, quasi totale, della lotta; ma sia, mo certi che lo scrittore Davide Lioy non compilare il titolo del suo pregevole volume: «A conquistare la Rosa Primavera abbia voluto riportare un riferimento essen-

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

zialmente e puramente autobiografico, in quanto gli italiani di allora nella maggior parte non volevano la Rosa Primavera ma la riconquista della Libertà perduta da anni e con essa il diritto alla pluralità dei Partiti Politici.

Ed in prosieguo nel volume di Lioy si riferisce: «Non eravamo soli a batterci per il nostro Paese. Per questo abbiamo vinto».

Non erano e non furono, più degli altri, i Comunisti a combattere, di questo siamo grati a Lioy, la Resistenza fu di tutti gli Italiani, dai Liberali ai Democratici Cristiani, e man mano tutti gli altri Partiti, compresi privati cittadini, che nulla vollero sapere - mai di Politica, perché vincemmo e vincemmo coraggiosamente.

Quanti intendono riesumare, nella rievocazione di oggi lo spirito più autentico della Resistenza, quello movimento popolare, frutto di una matura coscienza nazionale. Abbiamo i nostri dubbi in proposito, nessuno è di-

sposto a cedere in nome dell'Italia, nessuno è disposto, non diciamo a morire, come ne morirono tanti, durante i giorni fatidici della Resistenza, ma neppure a vivere per l'Italia.

Se la Resistenza deve rimanere una vuota ed opaca rievocazione di fatti ed episodi con un'impronta decisamente partigiana avulsa da quelli che ne furono i motivi conduttori, che si compendiano nel grido più volte soffocato nel sangue: «Salvate l'Italia» noi oggi non facciamo altro che seppellire una seconda volta i nostri Eroi.

Accennavamo alla Resistenza che tuttora opera nella nostra Italia, è certamente una Resistenza condotta, sia pure in sordina dai benpensanti, ma è di proporzioni allarmanti ed è indirizzata contro il Male, contro i delitti collettivi, contro tutti i Reati commessi a danno del Popolo Italiano e contro le sopraffazioni di taluni Partiti Politici.

Le Eredità, specie se gloriose, si custodiscono e magari si accrescono, non si sperperano, e se noi oggi continuiamo a vivere stancamente su di un Patrimonio spirituale pervertuto e che è costato morte e lutti lo dissipiamo, siamo dei parassiti non degli eredi.

Ed in Italia, emblematicamente, mai come oggi viviamo

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

l'Hotel Victoria
ristorante
MAIORINO
vi ricorda la sua
ultraclasse per:
ricevimenti nuziali
e banchetti
eleganti e moderni
campi di tennis
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258
Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617
DIPENDENZE:
84081 BARONISSI Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI » 42278
84083 CASTEL SAN GIORGIO » 751007
84025 E P O L I
84086 Piazza Principe Amedeo
ROCCAPIEMONTE » 722658
84039 T E G G I A N O » 79040
84020 CAMPAGNA
Quadrivio Basso » 46238
84059 MARINA DI CAMEROTA

**Rubrica a cura
del Dott.
Giuseppe Albanese**

tanti parassiti, che speculano sul passato, deturpando il presente. Ma siamo parimenti convinti che proprio da queste odierne azioni umane tanto malvage nascerà un giorno non lontano il germe d'una redenzione nazionale, stiamo provando l'inferno, per sollevarci, ci auguriamo a breve scadenza, nei cieli del riscatto sociale e civile da tutti gli abusi, le vigliaccherie, le prepotenze, i soprusi, gli abusi ove è precipitato un Popolo in ginocchio.

Oggi combattiamo la nostra Resistenza in nome di principi non meno validi di quelli di trent'anni fa, se avverta che qualcuno ora il nostro grido e lo raccolga esso non sarà stato invano pronunciato, né invano la battaglia sarà stata combattuta! Non retorica vuole essere la nostra, ma l'esortazione ad operare e vivere nell'autentico spirito della Resistenza, senza dissimulazioni di sorta.

In quel periodo tormentato della Storia Italiana furono sulla bocca di tutti le parole: «Patria, Libertà, Italiani». Noi, oggi, non dobbiamo dimenticare di ciò e nel giorno della imminente Festa Nazionale, dobbiamo ripetere col trasporto, con l'ardore, con l'amore, con la passione di chi veglia e prega sulla tomba dei cari eroi defunti, che nel loro olocausto finale non si dimenticarono delle generazioni future, dei loro figli, offrendo in un empito d'amore il loro spirito e la vita stessa, per assicurare Libertà e quel benessere che noi oggi andiamo prepotentemente conquistando, per spavalidamente sperperare il giorno dopo.

Onorando gli eroi della Resistenza, onoriamo l'Italia, che è lacera nella carne, offesa nel morale, perciò dobbiamo soccorrerla e precipitarsi premurosamente su di essa: forse fra gli altri 30 anni, i nostri discendenti, le generazioni future, se avremo nel frattempo sventato qualunque pericolo totalitario dal nostro Paese, ci saranno grati nell'identica misura da noi oggi adottata per onorare gli eroi, che caddero - e furono tanti - per la Liberazione Nazionale.

Le ultime nequizie

di VIOLETTO POLIGNONE

F U M O

Ormai è stato scientificamente accertato che il fumo fa molto male (soprattutto all'economia del singolo individuo che compera le sigarette). Secondo alcuni esperti, oltre ad alimentare fonti cancerogene nell'apparato respiratorio, in quanto insozza i polmoni come un coniglio, lo di caminetto, rallenta la circolazione del sangue, offusca l'intelligenza e accorcia la vita di almeno dieci anni. Purtroppo, nonostante le recenti campagne propagandistiche, molti continuano a fumare. Ma dovrebbe bastare il consiglio di un ingegnere delle F. S. per convincerli.

Egli ha detto che le locomotive dei treni durano di solito 25 anni; dopo vengono messe fuori uso. Ebbene, se non fumassero durerebbero almeno cent'anni...

MEDICO E MALATO

Il medico è un professionista che, prima di curare le malattie, cura i propri interessi prima che diventino una malattia. Ecco perché non è tanto lui che cura il malato, ma è il malato che cura lui.

FRASI (convenzionali)

«Distinti saluti, aspettati le ditte, «pregiatissimo signore, chiarissimo professore, altro non sono se non frasi convenzionali che tutti accettano e usano ma che nessuno mai si è preso la briga di esaminare. Perché diciamo «distinti saluti»? I saluti dovrebbero essere cordiali, affettuosi, fervidi, amichevoli, ma distinti mai, se si pensi che questo aggettivo altro non è se non il participio passato del verbo distinguere. E distinguere significa discernere, separare, scervare, non confondere.

Quando si dice distinti si vuol quindi intendere che i saluti non si debbono confondere con altri magari meno distinti?

E perché poi diciamo «pregiatissimo signore»? A parte il fatto che arrieggiano intorno al mondo «aspettisti di democrazia, non si capisce perché un uomo qualunque debba essere epistolamente «pregiatissimo». E non parliamo dei «chiarissimi professori», specie quando l'attributo è affibbiato a persona tutt'altro che chiara. E' il caso dei negri che sono in Italia, molti dei quali professionisti, e che sulle buste delle lettere sono... chiarissimi.

STIVALE
— Perché l'Italia ha la forma dello stivale?
— Perché è circondata di mari. Se non fosse uno stivale si bisognerebbe tutto.

PESCATORE DI FRODO
Un pescatore andando contro legge / in un laghetto

pieno di avvannotti / con bombe ed altri ordigni di ogni specie / faceva un sacco di chieggiare tutte le notti. / Ma un giorno il fuorilegge fu accerchiato / e il pescatore, pescando, fu pescato.

RAPINA

— Al ladro! Un ladro nel mio negozio.

— Non si allarmi: c'è un equivoco. Credevo di essere, io, il proprietario.

— Che proprietario d'E-gitto! Tu sei un volgare assassino.

— Eppure non è così. E' dipeso dall'oscurità. Era talmente buio che, non riconoscendo più me stesso, mi sono scambiato per il titolare di questo negozio.

Commento: Quando si dice l'oscurità!

DDT (e amore)

Ella lo amò disperatamente. Lo copriva di baci, lo soffocava di abbracci, gli ronzava ronzava le frasi più mobili. Ma una notte ella scomparve tragicamente. Lui la cercò dappertutto e, finalmente, la rinvenne in un laghetto di DDT. Povera mosca!

GASTRONOMIA

E' la mania di chi, pur non conoscendo l'arte del cucinare, cucina. Però non ha tutti i torti. Chi può dire se mettere insieme alcuni ingredienti in una pentola e cavare, sul fuoco, un certo sapore significhi «saper cucinare»? Sì, ci sono regole fisse. E va bene. Le regole ci sono anche negli statuti dei partiti, e non per questo essi piacciono a tutti. I principi dei conservatori non piacciono

LE NOSTRE CASE COLONICHE COME AMBIENTE DI UN PAESAGGIO

La nostra Valle Metelliana è un territorio assai vario che gli eventi storici hanno contribuito a differenziare ulteriormente, influenzando sul carattere dei borghi come delle case sparse. La modellazione del terreno è alquanto particolare: piccole vallate solcano il territorio in ogni direzione ed il paziente lavoro dell'uomo ha qualificato questa orografia con coltivazioni varie e sistemazioni opportune.

I nuclei dei villaggi sorgono in posizioni salubri e soleggiate con volumetrie compatte e regolari.

Le strade che salgono ai borghi si adattano con dolcezza alla collina e sono facilmente individuabili anche da lontano.

La casa colonica è distribuita in questo contesto in maniera uniforme.

Il frazionamento del terreno, notevole nei secoli, ha determinato la formazione di piccoli poderi in ognuno dei quali vi è la casa del colono.

La distribuzione in tutto il territorio comunale dei fabbricati colonici prescinde dalla rete viaria, sia attuale che di un tempo.

Le coltivazioni estremamente varie, mentre una volta erano determinate dalla necessità di sostentamento della famiglia contadina, oggi sono indirizzate alla creazione di un reddito (ad esempio: la coltivazione del tabacco).

Naturalmente l'utilizzazione del potere è stata determinata nel tempo tenendo conto dei fattori fisici del terreno.

La tipologia del fabbricato colonico cavese è varia e rispecchia la varietà morfologica, geologica e storica del territorio.

Nel secolo scorso il fenomeno della mezzadria ha contribuito alla conservazione fino ai giorni nostri di edifici di interesse storico e spesso anche architettonico.

La fine della mezzadria ha

causato l'abbandono e la rovina delle case e conseguente la fine ben più deleteria di un paesaggio creato metro a metro in secoli di lavoro.

I terreni particolarmente acclivi e lontani dalle strade non trovano utilizzazione alcuna, si coprono di folte macchie e diventano covo di vipere.

I proprietari scoraggiano la permanenza dei pochi mezzadri per gli alti costi di manutenzione e la bassa redditività dei fondi. Questo incoltivarsi della nostra campagna è un fenomeno rapido.

Il solo fattore che in qualche modo contrasta l'abbandono della casa colonica è la vicinanza alla frazione o alla pubblica strada. E' necessario, quindi, un recupero, non solo degli edifici, ma soprattutto del paesaggio; recupero che è legato a seri problemi sociali, economici ed urbanistici e che parte da una sistematica indagine del grosso fenomeno che sta determinando il degrado della nostra campagna.

Ing. Umberto Faella

SPOSARE
Quando un uomo si sposa, pensa di essere felice. Ma quando è passato del tempo pensa a come avrebbe potuto essere felice se non si fosse mai sposato.

DANNO E DONNA
Chi dice donna, dice danno, e, ciò nonostante, gli uomini si fanno spesso danneggiare da lei. Ma ciò che appare strano è che questo è l'unico danno del quale, invece, di essere risarciti, gli uomini risarciscono a chi l'ha procurato.

PROPOSTE DI LEGGE

Pare che sia stata presentata (ma la notizia non sembra attendibile) una proposta di legge intesa a nazionalizzare le industrie farmaceutiche. Le quali dovrebbero essere messe sotto l'egida del Ministero della Sanità. Ecco perché questo dicastero d'ora in avanti potrà chiamarsi il... «Ministero delle Supposte e Telegrafi».

LAMPADE ELETTRICHE

E' stata accertata la ragione per cui i fili delle lampade elettriche sono sottilissimi e, quindi, facili a fulminarsi. E' che se fossero più spessi, e non fustoli, molti industrie del ramo avrebbero chiuso i battenti da un pezzo.

IL PUNGOLO,

LA FONDIARIA
Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi
TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI
Agenzia Generale e Ufficio Sinistri
SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

HISTORIA

LA PACIFICA ATTIVITA' DELL'ABATE GRANATA

7^a puntata

La laboriosità è qualche cosa di più alto del lavoro. Mentre il lavoro è un atto, la laboriosità è uno stato: è il lavoro immediato con l'uomo, innestato nelle sue abitudini e, quindi, esercitato con continuità, con facilità, con responsabilità, con gioia.

L'abate Granata visse questa virtù.

Si preoccupò soprattutto che nel monastero si osservasse l'Ora e Labora della regola benedettina; inculcò la pratica della povertà, secondo i dettami della Bolla che Paolo V aveva emanato il 6 aprile 1607 per la Congregazione Cassinese; diresse una economia seria e dignitosa per la comunità.

S'interessò alla educazione delle nuove reclute monaci, che che vivevano nell'Alunato o Educandato vicino di coazioni per l'ideale benedettino.

Elbe particolare cura per il Seminario Diocesano: provvide ad accrescere il numero degli alunni, perché non venisse meno il clero destinato alle varie parrocchie sparse della Diocesi abbatiale. Per venire incontro alle necessità economiche dei chierici appartenenti a famiglie povere, costituì delle Borse di Studio che chiamò «Piazze franche», e col consenso della Comunità monastica implorò dalla S. Sede l'approvazione di quella istituzione il 31 marzo 1854.

Lo zelo della casa di Dio indusse l'abate Granata ad iniziare la decorazione della Basilica con dipinti e stucchi dorati. Vi lavorò il pittore romano Vincenzo Morani (sec. XIX) che dal 1853 al 1866, affrescò la cupola e le volte del coro e del transetto, e dipinse pure, per gli altari, tre tele: la Deposizione della Croce, S. Benedetto, S. Felice.

Nella cupola a scodella è rappresentata l'Adorazione del divin Redentore: visione visionistica descritta da S. Giovanni nell'Apocalisse. Nei peducci della cupola sono effigiate quattro dottori benedettini: S. Gregorio Magno, S. Idelfonso, S. Isidoro, S. Pier Damiani. Nella volta del coro evidenziato: S. Alfonso, S. Alfiero che contempla la S. Trinità. Nelle lunette si ammirano altri dottori benedettini: S. Anselmo, S. Bernardo, S. Roda, San Leandro, affiancati da allegoriche figurezioni delle principali occupazioni della vita benedettina: preghiera, studio, meditazione, lavoro.

Intanto all'architetto della Badia comm. Germanico Patrelli veniva affidato il compito di preparare un progetto di abbellimento della cappella di S. Felice.

Nel 1856, iniziarono i lavori di restauro della chiesa: venne isolata la navata destra della roccia alla quale aderiva, venne abbassato il suolo esterno di quel lato per lo scolo delle acque. Da un verbale del Registro dei Capitoli Conventuali (13 luglio 1857) si apprende che all'angolo del cappellone ove sta l'altare di S. Benedetto, sporgeva in alto nella chiesa un grande masso che si giudicò dover essere eliminato perché gravante sulla lamia

già offesa per una significativa lesione.

Nell'antico periodico «Poliorama pittorresco» c'è un accenno di De Simoni: «Alzando l'occhio vidi a un angolo della volta, presso il maggiore altare, la punta del sasso sopstante, che in varia forma, e grondante acqua, sporgeva entro».

Si iniziarono anche i lavori di decorazione artistica della cappella di S. Felice. La cupoletta fu rifatta in fabbrica e dipinta dal cav. Luigi Niccoli, napoletano, che aveva già lavorato nella grandiosa chiesa dei SS. Severino e Sossio di Napoli.

L'abate Granata volle pro-

Il 21 settembre 1857 il piccolo tempio, restaurato e abbellito, ornato di un nuovo quadro raffigurante il Santo Apostolo, fu inaugurato solennemente dall'Abate.

Nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1857, un terribile terremoto produsse danni incalcolabili in Lucania, nel Napoletano e nel Salernitano. In quella tragica occasione, il pio p. abate Granata organizzò un vasto programma di aiuti e di soccorsi e ovunque portò il soffio della solidarietà cristiana e lo zelo del buon pastore. Era il canto del cigno di uno dei più benemeriti Abati del cenobio casense!

Difatti il Granata aveva su-

se l'anima a Dio. La sua salma fu deposta nella cripta, tra quelle dei monaci del suo tempo.

Chiudo queste note storiche con la registrazione di presenze autorevoli presso la Badia, durante il governo abbatiale del Granata: sono esponenti governativi, alti prelati, meriti funzionari dello Stato, membri di famiglie reali, studiosi esimi, artisti rinomati. Tra gli altri ricordiamo William Ewart Gladstone, statista inglese, fautore del movimento risorgimentale; il conte Massimo II, re di Baviera (1853); Ferdinando Massimiliano imperatore del Messico (1854) catturato e ucciso a Queretaro con Miguel Miramón; la Granduchessa di Toscana (1856); Giuseppe Verdi (1857), compositore operistico tra i maggiori della storia del melodramma. Per concludere, sotto il governo abbatiale Granata, il principe di Satriano, Carlo Filangieri, donò alla biblioteca della Badia l'immortale opera di suo padre, Gaetano, filosofo del diritto, «La scienza della legislazione», elegantemente rilegata, ornata con una dedica: formidabile elaborato della geniale meritoria che si avvera della sapienza dei secoli.

di ATTILIO DELLA PORTA

vedere ai restauri di una chiesetta della Diocesi abbatiale che aveva custodito, fino all'anno 954, le reliquie dell'Apostolo S. Matteo. Questa chiesetta è nel territorio di Cascelvino (allora Casalicchio), nella località «ad duo flumina» per la confluenza in quel luogo dell'Alento col Censo. I restauri furono fatti col concorso del clero locale e di numerosi benefattori, primo fra tutti l'Arcivescovo di Salerno, il quale invitò i parroci urbani a fare una colletta per il pio scopo.

però gli anni di governo stabilità dalle Costituzioni, e il Capitolo lo trasferì alla Badia della Maddalena in Messina. Eletto Priore claustrale della Badia di Cava il P. don Michele Morcaldi, il 7 giugno seguente l'abate Granata lasciava l'amata Badia casense. Dopo alcune vicende che sono registrate nella cronaca benedettina sicula, il Granata ritornò a Cava, dove fu accolto con affetto e stima: fu il padre spirituale del Convento, il consigliere dei monaci. L'11 aprile 1878 re-

Che succede all'Ospedale di Cava?

PERCHE' IL DOTT. GUIDA ha lasciato il posto di aiuto pediatra?

Che succede all'Ospedale di Cava nel Corpo sanitario? E' questa la domanda che da più parti ci è stata rivolta ed alla quale invero non abbiamo possibilità di rispondere perché privi degli elementi necessari che invano abbiamo cercato di apprendere.

E' successo - a quanto è dato sapere - che il Dott. Nicola Guida valoroso Aiuto del reparto pediatrico di Villa Rende ha abbandonato volentieri il reparto ove aveva prestato servizio lodevolmente per molti anni ed è stato costretto ritornare alla sede centrale dell'Ospedale quale assistente medico.

L'iniziativa del Dott. Guida ha sorpreso non poco molti cittadini di Cava oltre che per il fatto che il predetto reparto si è visto privato di un valoroso pediatra la cui preparazione è stata consolidata in tanti anni di attività ed ha avuto il riconoscimento dalla Medicina ufficiale in vari concorsi nazionali da lui vinti, quanto per il fatto

inesorabile che l'Amministrazione Ospedaliera ha preso atto della decisione del Dr. Guida senza batter ciglio e senza avere neppure quella delicatezza che generalmente si usa nei riguardi di un qualsiasi dimissionario da un qualsiasi posto che imponeva il rispetto delle dimissioni o quanto meno una doverosa chiarificazione perché è assurdo pensare che un sanitario possa abbandonare il posto che gli è congeniale e nel quale ha lavorato e lavorato bene se non per un motivo quanto mai serio che l'Amministrazione aveva il dovere di accertare ponendo in essere quei buoni uffici indispensabili in chi è alla direzione di un ente pubblico.

Abbiamo avvicinato il Dr. Guida per sapere dalla sua viva voce i motivi che lo hanno indotto ad una così grave decisione ma egli non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione e ci ha, anzi, pregato di non occuparci della cosa essendo sempre in

attesa di essere convocato dal Consiglio di Amministrazione al quale intende chiarire tutta la faccenda che lo ha visto allontanare da quel reparto in cui ha lavorato con serietà di intenti per tanti anni.

Non abbiamo dato ascolto al desiderio del Dr. Guida ed egli ci scuserà perché proprio non possiamo tollerare che in un ente pubblico capitano episodi di quelli in esame: l'opinione pubblica ha il diritto di sapere perché un medico che ha dato conto di sé è stato costretto ad abbandonare il posto che ha degnamente occupato.

Il nostro foglio è a disposizione del Dr. Guida per il caso egli voglia far conoscere al pubblico cavese il motivo del suo volontario abbandono dal reparto pediatrico dell'Ospedale di Cava.

Pronti ad ascoltare anche l'altra campana compresa quella dell'Amm. dell'Osp. che non dovrebbe consentire il verificarsi di episodi del genere.

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE e DI CULTURA

CAVA DEI TIRRENI - Via Atenolfi, 26-28 - Tel. 844711

da sabato 19 aprile 1975

PROMEMORIA

ENNIO CALABRIA

Cronache dell'Eros

BRUNO CARUSO

Manicomio

TOMMASO MEDUGNO

Paura

GIACOMO PORZANO

La donna oggi

RENZO VESPIGNANI

L'uomo e la città

LO HA DECISO IL NUOVO PROCURATORE GENERALE DELLA CORTE DEI CONTI

Dovranno risarcire i danni i sindaci tolleranti con la speculazione edilizia

Dal «Corriere della Sera» del 30 marzo 1975, pubblichiamo:

I sindaci e gli amministratori comunali, colpevoli di aver tollerato e fatto prosperare in Italia l'abusivismo edilizio, saranno perseguiti e chiamati a rispondere dei danni patrimoniali ed ecologici causati alla collettività. Lo ha deciso il nuovo procuratore generale della corte dei conti, Mario Sinopoli, il quale ha già chiesto alla procura di Roma informative sulla situazione della capitale, ove, negli ultimi sei anni sono stati costruiti cinquecentomila vani senza licenza edilizia. L'equivalente di una città come Bologna.

IGNAVIA

L'iniziativa si riallaccia ad una famosa sentenza della corte che, due anni fa, riconobbe la propria competenza a giudicare, in sede amministrativa, i pubblici dipendenti che, nell'esercizio delle loro funzioni arrecano danni al patrimonio ecologico della comunità. La decisione, senza precedenti, venne giustamente giudicata come un valido apporto alla battaglia che la magistratura italiana sta combattendo per colpire l'ignavia delle amministrazioni comunali che, con il loro permissivismo, hanno avallato lo scempio delle bellezze naturali del nostro paese.

La procura generale della corte dei conti sembra ora decisa a portare avanti questa battaglia nel pretendere finalmente l'applicazione di una norma della legge urbanistica che è stata sistematicamente ignorata e che, se applicata, avrebbe funzionato come il più efficace deterrente all'abusivismo.

L'assurdo è nel fatto che questa norma è di una linea, rigida e semplice: sconcertanti. Essa stabilisce, infatti, che quando non sia possibile procedere alla demolizione delle opere eseguite senza licenza o in contrasto con essa si applica, in via amministrativa, una sanzione pecuniaria pari al valore delle opere abusive. Ebbene: soltanto a Roma, se questa legge fosse stata applicata, il comune avrebbe incassato qualcosa come duecentomila miliardi. Tale cifra, se non è un valore, è un dato di fatto che fa riflettere.

La legge prevede, infatti, che i proventi di queste sanzioni siano destinati proprio a questo scopo: strade, scuole, fontane, giardini, parchi pubblici e tutto quanto ha bisogno una città per vivere.

E, invece, nulla. Pare che il comune di Roma, negli ultimi cinque anni, abbia incassato poco più di centomila lire. Una cifra assurda che denuncia non soltanto il presapochismo della pubblica amministrazione, ma una chiara volontà di lasciar correre o colpire le costruzioni abusive, i grandi immobili, che, sotto le sembianze di società di comodo,

crea a bella posta e messe subito in liquidazione, hanno ricavato dall'industria della speculazione fortune incalcolabili.

La mancata applicazione di questa legge ha messo in moto la procedura amministrativa del giudizio di responsabilità contabile. La corte dei conti vuole sapere perché queste sanzioni non sono state applicate, perché il comune di Roma ha accuratamente evitato di chiedere ed ottenere il pagamento di quelle somme. Al di là di quelle che potranno essere le responsabilità penali, sulle quali sta indagando la procura, si pone il problema di recuperare quel danaro.

UN ESEMPIO

Questo compito spetta proprio alla corte alla quale la Costituzione attribuisce la funzione di controllo sugli atti della pubblica amministrazione: è da sperare che il

nuovo procuratore generale, nominato dopo una assurda attesa durata quasi due anni, faccia le cose sul serio e non insabbi una inchiesta che ha tutte le carte in regola per servire da esempio.

Il sindaco di Roma, i suoi predecessori e gli assessori delegati all'urbanistica corrono il rischio di vedersi citati davanti al massimo organo di controllo dello Stato e condannati a rimborsare di tasca loro queste somme. Certo, non c'è da farsi soverchie illusioni che, attraverso questa procedura, il comune di Roma possa recuperare i duecentomila miliardi perduti. Ma poiché si è visto che il rischio di una condanna penale non intimorisce più nessuno e che la giustizia è stata messa troppe volte nel sacco da questa categoria di industriali, c'è da augurarsi che la nuova iniziativa serva da deterrente all'abusivismo edilizio.

Roberto Martinelli

DALLA PRIMA PAGINA

IL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA

Palermo, il prof. Gino Bergami ed il prof. Salemi.

A conclusione della manifestazione sarà deposta una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda le Medaglie d'Oro della Resistenza di questa provincia (Pasquale Capone, Antonio

Ciancillo, Lorenzo Fava, Vincenzo Giudice, Ferrante Gonzaga, Roberto Lordi, Sabato Martelli Castaldi, Nicola Monaco). Il programma delle manifestazioni per il 30° anniversario della Resistenza sarà sviluppato attraverso una serie di significative cerimonie di cui sarà di volta in volta data notizia, e che avranno come fine quello di lasciare nella coscienza dei cittadini un tangibile e non occasionale ricordo degli eventi di quel periodo.

Venerdì 25 aprile, nell'anniversario della Liberazione si terranno nella nostra città manifestazioni celebrative concretizzate dall'apposito Comitato provinciale, nel corso di una riunione che avrà luogo in settimana.

A Cava di celebrazione della resistenza non se ne parla proprio perché la classe politica dirigente imperante in tutti i partiti indossa aquile, orbe e stivali fin dopo la caduta del fascismo e non sentono l'ansia di conquistare, pagando di persona, la libertà.

INDISCREZIONI PRE-ELETTORALI

rosamente dato atto di aver svolto il suo mandato sempre col massimo impegno; altre novità non si conoscono in seno al P.C.I. ove qualche tempo, forse a ragione, è in atto una netta presa di posizione dei compagni contro borghesi convertiti al comunismo. «Il nostro» essi dicono «è un partito di operai e lavoratori» e non vogliamo ingerenza dei signori.

Ignoriamo e francamente non ci interessa affatto cosa stia succedendo in seno al Psi ove certamente sarà in elaborazione una lista addo-

mestica da qualche capocavallo verso il quale la stragrande maggioranza dei candidati di questa categoria è destinata a solennemente portare acqua al mulino centrale.

Comunque se le nostre informazioni sono esatte va registrata la rivolta del gruppo giovanile del Psi un agguerrito manipolo di giovani per la maggior parte provenienti dal MSI i quali, avendo lasciato il loro partito perché anelanti di libertà e mal tollerando l'autorità del loro federale misino hanno trovato federali e federali di più elevati gradi on della rivolta che, ne siamo certi, sfocerà in prosieguo di tempo nell'allontanamento completo dei giovani dal partito.

Nel PSDI domino assoluto della situazione è il leader del partito avv. Apicella che sta lavorando con grande impegno e crediamo con poco successo nel reclutamento dei candidati. Viva l'attesa in città per i discorsi che Mimi Apicella dovrà pronunciare durante la campagna elettorale ma molti sostengono che gli argomenti si sono assottigliati una volta che Apicella è stato in Amministrazione ma non ha fatto sentire sostanzialmente il peso della sua presenza avendo preferito ancora una volta la fuga di fronte all'assunzione di responsabilità amministrative.

Il PLI sarà presente solo nelle elezioni Provinciali e Regionali stante l'impossibilità di mettere su una lista per il Comune. Per la Provincia probabilmente candidato sarà il consigliere Provinciale uscente già eletto nella lista dell'ormai scomparso Partito Monarchico Prof. Vincenzo Cammarano la cui preparazione e la cui dirittura amministrativa sono a tutti note a Cava ed in Provincia. Non si sa se nella lista per le Regioni ci sarà un candidato cavese; qualcuno dovrà pure intendersi sull'altare del Partito e speriamo proprio che questo qualcuno non sarà il nostro Direttore che parte battuto in partenza sia per il poco se-

C'è poi l'altro aspetto, ancor più appariscente, del problema: il danno ecologico, la distruzione del verde, l'inscatolamento delle città in gabbie di cemento. La corte dei conti ha già stabilito che il pubblico amministratore deve rispondere davanti alla collettività. E che i danni può essere quantificati e monetizzati. Il primo dei doveri di un sindaco o di un assessore è quello di salvaguardare il patrimonio della collettività, le bellezze naturali, la flora, la fauna, il patrimonio ecologico del paese. Se viene meno a questo dovere, egli deve rispondere in via amministrativa. E ciò che la corte dei conti intende fare ponendo così un freno a una forma di speculazione che, più di ogni altra, smuovendo interessi di miliardi, ha travolto tutto, uomini e cose.

Roberto Martinelli

guito che ha il Partito Liberale e Cava che per avere di fronte quel colosso del Prof. Abbo, candidato nella lista della D.C. che da anni sta preparando con ogni mezzo l'agognato successo senza considerare la presenza dell'altro candidato D.C. Prof. Roberto Vitrino che a Cava ha un notevolissimo seguito. —

—Nel MSI chi lavora per la preparazione della lista è il Segretario Politico Avvocato Russo De Luca ma non si conoscono novità ad eccezione della esclusione per volontà, rie dimissioni dal Partito del battagliero Cav. Perdicaro e del Prof. Giuseppe Donnarumma in dissenso con la segreteria politica.

Va segnalato, infine, la iniziativa di un gruppo di cittadini della popolosa frazione S. Lucia che, stanchi di essere dimenticati e disamministrati dagli eletti nelle

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

liste ufficiali, hanno deciso di formare una lista civica composta di solo alleanza.

A nostro avviso è un grave errore circoscrivere la iniziativa a solo elemento della frazione se è vero che è vero che cittadini della stessa frazione hanno già aderito ad entrare nelle liste degli altri partiti, specie D.C. e P.C.I.

Sono solo indiscrezioni e curiosità quelle sopra riportate che vanno accolte col beneficio d'inventario perché, come si sa, in materia fino all'ultimo momento possono aversi capovolgimenti di situazioni.

Mostra d'Arte FORTE e BARBA

—Dal 24 aprile al 4 maggio p.v., nel salone dell'Assemblea di Sogno, in piazza Duomo, esporranno, in una antologia di brillanti opere, Amelia Forte e M/M Barba.

PRO - CAVESE POSITIVO BILANCIO

Mancano otto giornate alla fine del campionato e il bilancio a tutt'oggi è più che positivo. Quasi certamente la Pro-Cavese disputerà la Coppa Italia, obiettivo mai raggiunto da quando la squadra milita in IV Serie.

Più che positivo anche il bilancio economico: a tutt'oggi avendo effettuata la gestione e gli acquisti la Società si ritrova in pareggio. Questo risultato è il più lusinghiero e inaspettato di tanti altri. Segno dell'opera veramente encomiabile degli attuali Dirigenti i quali hanno invitato altri sportivi ad entrare nella Società. Hanno già aderito il Dott. Grava-guol, il Dott. Della Monica, il Sigg. Virno, Cesaro ed altri. Già si pensa al futuro. Una delegazione di sportivi si recherà nei prossimi giorni dal Sindaco Ferraioli per avere l'assicurazione per giugno prossimo sia pronto il nuovo impianto di illuminazione allo stadio per poter

disputare degnamente la «Coppa Italia».

Analogo e più pressante in-vito viene rivolto all'Ases. Abbiamo che deve impegnarsi a risolvere questo importante problema di importanza vitale per lo sport a Cava dei Tirreni.

Dal lato tecnico scontato il turno di qualifica di Cotto-ne per Mister Scarnicci si pongono problemi di scelta a-vendo a sua disposizione molti elementi.

Ma in ogni caso è riconfermato Follera per sondare fino in fondo le sue capacità in vista del prossimo campionato che con l'aiuto degli sportivi la Società cercherà il modo migliore dell'attuale.

Frattanto sono pervenute alla Società le prime richieste per i giocatori: il Perugia si interessa di Porcelluzzi mentre l'Avellino tiene gli occhi puntati su Romanel-lich; resta fermo l'opzione del Milan per il giovanissimo Gregori Classe 1957.

IL SECONDO BRUCIATORE NEPPURE BRUCIA!

Sindaco il Prof. Aldo fu-ro-no spesi decine di milioni di lire per la costruzione di un bruciatore per i rifiuti in località Epitaffio ma tale agge-ggio non ebbe mai fortuna di funzionare.

Sindaci Giannattasio prima e Ferraioli poi sono stati spesi centinaia di milioni per un altro bruciatore in frazione S. Lucia ma tale agge-ggio neppure funziona e il Comune spende tuttora, pare, 300mila lire al mese per mandare in una località i rifiuti solidi urbani.

E dire che il bruciatore doveva andare in funzione già da tempo e per il suo funzionamento era stato bandito anche un concorso per l'addetto al servizio. Tale persona, pare sia stata anche assunta nonostante non avesse il titolo richiesto e allo stato destinato ai servizi di nettezza urbana.

Chi ci capisce è bravo in questa storia dei bruciatori cavese che non brucia-no. E se il Sindaco volesse

essere gentile di darci qualche informazione noi saremmo lieti di pubblicarla nell'interesse cittadino.

Costruttori assolti in Pretura

Sono comparsi innanzi al Pretore Dott. Pio Ferrone i fratelli De Rosa e il costruttore delle cave G. L. Luciani imputati di una serie di reati in ordine ad una costruzione da essi intrapresa su un suolo già di proprietà dei De Rosa sito in Via E-duardo De Filippi.

La vicenda trae origine da una serie di esposti - numerosi - avanzati a tutte le Autorità e all'Autorità Giudiziaria da una signora che dalla costruzione in parola si sentiva lesa. Tale vicenda tempo fa diede luogo a un episodio di violenza che vide protagonisti sulla pubblica strada il costruttore Luciano e il consigliere comunale giornalista Lucio Barone - Direttore de «Il Lavoro Tirreno», figliuolo della denunciatrice predetta. Il quale, fu aggredito dal Luciano appunto perché costui si riteneva oggetto di una vera e propria persecuzione.

La prima fase di tutta questa vicenda - quella delle lesioni riportate dal sig. Barone è ancora sul giudice - ha avuto il suo epilogo ieri venerdì innanzi al Pretore che, ripetiamo, aveva rinviato a giudizio i De Rosa e il Luciano perché responsabili di varie infrazioni alle leggi urbanistiche.

Con quella serenità e quello scrupolo che distinguono il Dr. Ferrone il dibattimento è stato lungo e l'indagine profonda e al termine il Magistrato in accoglimento delle richieste formulate dal valoroso difensore degli imputati l'avv. Giovanni Pagliara che ha brillantemente discusso tutta l'arida materia in esame, ha mandato assolto tutti gli imputati per l'inesistenza dei fatti denunciati.

ULTIM'ORA

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che nel corso di una riunione svoltasi alla Provincia per la manifestazione del trentennale della resistenza fissata per domani 20 c. m., e di cui parliamo in altra parte di questo numero, è stato deciso che la cerimonia non verrà convocata il Consiglio Provinciale per evitare che ad essa prendessero parte come loro diritti i consiglieri del Movimento Sociale DN.

La cerimonia, quindi, si svolgerà ugualmente ma non sottoforma di solenne riunione del Consiglio Provinciale ma come manifestazione organizzata dalla Provincia alla quale non tutti i consiglieri sono obbligati ad intervenire.

Così scriveva 10 anni o so-no il carissimo Don Carlo Liberti, chi sa cosa avrebbe scritto oggi che le cose sono peggiorate al nulla per cento nello spazio di dieci anni.

Culla
La casa degli amici Geom. Tommaso Sorrentino ed Elena Spatuzzi è in festa per la nascita di una graziosa bimba, secondogenita che è stata chiamata Gilda.

Alla neonata e ai felici genitori rallegramenti ad auguri.

All'Australian BAR

Corso Umberto I
CAVA DEI TIRRENI
22 QUALITÀ SPECIALITÀ

di GELATI confezionati con i rinomati prodotti FABBRI

Provare per credere!

Leggete IL 'PUNGOLO',

L'ultimo incontro con Morandi

(continua. dalla pag. 3)

gli stessi ma che vivono molti momenti diversi, quasi in un pre-informale che esce dall'immobilità per una luminosità sempre più radiante e per il cambiamento sempre nuovo di una policromia che agisce su tutta una scala senza elaborazione.

La fantasia non trova dove crollare, che l'impovertimento dell'idea come lampo e guizzo della momentaneità la lascia fuori dai confini della sopravvivenza, né sembra che la sua limpidezza possa influenzare il senso e l'intelletto. E' una ragione, questa di Morandi, sempre presente a se stessa, altrimenti come si spiegherebbe la sua continua ricerca durata fino alla morte, quasi con la certezza di non averla compiuta del tutto? Ed il lungo percorso che lo ha impegnato tutta una vita ci dona come una visione memoriale e fa notare addirittura, come per il pulviscolo delle farfalle, una sostanza sempre nuova e mai diversa, ma con una preziosità ogni volta fresca, con un trapasso ottico di nuovi colori graditi ed un'avvertibile conferma di vedere o, ancora con nuovi segnali nella nebbia. Vorremmo dire che egli voglia quasi indagare come in una scatola spaziale, ove ogni ombra, rarefatta, si dilunga in un clima che altri potrebbe anche dire d'immaginazione metafisica, ma che nella sostanza, per il rapporto con l'atmosfera, è solo un avvicinamento sempre maggiore dell'immagine alla luce. E le tante bottiglie, brocche, cattedre, vasi e lumi che ha dipinto come sempre in una pressante monotonia, ma con una preziosità sempre rigenerata, sono appunto la presenza ed il confronto delle cose nei passaggi continui di luce che ne modifica momento per momento l'immagine fuori dell'apparenza. E' una precarietà continua, nuova, e pura, antica, dell'oggetto che nella sua struttura pittorica si elabora nel molteplice monocolore, con un'esigenza ed un rigore pari all'assoluta unità di un organismo costituito che appare tutt'intero nella sua sintesi materica. E questa intuizione così felice, e questa continua, voluta casualità di un modellato sempre apparentemente uguale, daranno la spiegazione aperta della posizione di Morandi che rigenera l'impeccabile geometria delle forme nella presenza della luce, come nella fragranza del distillato. Alla stessa maniera nell'incisione egli avviluppa ogni oggetto rendendolo immune dall'ombra con un'azione di continua ricostruzione dell'immagine, dopo che essa è stata continuamente distrutta nella sua oggettività. Cadono i particolari, vien meno la palpabilità del genere, e la mobilità, e la fissità della significazione pittorica si realizzano in tante sapienti pre-disposizioni, come se vi fosse sempre bisogno di nuove sperimentazioni.

Gli stessi connotati di questo codice sono lucidi anche nei paesaggi, e non importa neppure di quale periodo produttivo voglia parlarsi, per l'incidenza; come nei fiori che insieme non costituiscono argomenti a parte, bensì la continua, indenne

osservanza nel tempo dei valori e delle presenze astratte e figurative degli stili cromatici. E questo modello esterno della presenza nel passato e nel futuro sono la determinazione di un Morandi lontano da ogni oggettivazione, ed aperto al solo miraggio di un giorno totale di chiarore. Tutto è leggero, soffuso, non delineato tra forma e sostanza, tra segno e retina che inquadra, tra significato linguistico e concetto d'immaginazione.

Oh, questo Morandi, che come nessun altro ha saputo ricercare in termini d'incanto infantile e genuino la sapienza pittorica tramandataci dagli impressionisti! Oh, questa sua misticità di una nuova collocazione e del recupero possibile del banale! Rendito d'inceppo del contenuto come presenza, vien fuori, ed emerge intera, la collocazione della cosa nella sua intrinseca realtà. E quel che molti credono e pensano essere in Morandi una semplicità, questa di Morandi, in fondo, è la grandezza del contenuto del suo operato, che, nell'apparire antico, è moderno e fuori del tempo, e tale da resistere, nella cultura dei nostri giorni, al trapasso ed alla caduta di tante altre esperienze che rimangono in parte cronaca, e non storia d'arte.

Mario Maiorino

Il Crepuscolo

(continua. dalla 3ª pag.)

bellezza e di divina poesia. Ma nessuno ha sollevato rosi in alto l'idoma e la cultura italiana come lui, mai nessun artefice della parola ha raggiunto la nobiltà, l'opulenza e lo splendore del linguaggio italico come lui seppe.

La Italia apprende con commozione la caduta del Poeta nella notte d'agosto del 22, mentre egli, seduto sul basso poggolo d'una finestra nella «Sala della Musica» ascoltava Luisa Baccari al pianoforte e il paradisiaco violino della sorella Jole. Forse l'effluvio intenso delle cose che in quella notte saliva a lui dal sottostante giardino fiorito gli diede lo sordimento e la vertigine; forse fu allora il primo fugace disturbo d'irrazionalità cerebrale; o forse rimane un mistero perché egli è sempre la grande figura vivente d'Italia, guardato da un Commissario di Polizia che risiede al Grand-Hotel di Gardone Riviera come Hudson Love Rivede l'isola di Sant'Elena!

La musica conforta le sue malinconie nere e grige sul lago brumoso, illumina la profondità del suo spirito. Nella «Stanza del Giglio» ove l'armonium della Baccari è tra le pareti ricoperte da scaffali di libri, ricorrono per lui suonate dal «Quartetto» la sua anima tormentata si placa in quel mare sinfonico. Nella «Corta del Carnaro» egli considera la musica come il fermento della più vasta e più profonda vita e ne fa, in capo a tutte le leggi, un'istituzione civile e religiosa.

Ora nel «Vittoriale» la solitudine corona il suo grande destino: vive nel ricordo delle sue imprese, dei suoi mor-

ti e degli eroi. Raramente velle con la sua macchina veloce i cancelli del Principato e i Carabinieri di guardia scattano sull'attenti nel saluto. Comincia a sentire la decadenza fisica, invecchia iniquamente, ma lavora severo e costante. Richiama il materiale di centinaia e centinaia di taccuini che raccolgono annotazioni, sensazioni, immagini, versi, faville di pensieri, veri diari dell'anima. Scrive «Il Notturno», il più lirico libro di guerra scrive «Le cento e cento» e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire, ed altro. La sua inconfondibile scrittura rapida e balzante diventa tremolante e cadente.

Respira la malinconia della sua fine. L'Arcangelo combattente rimane in lunghi colloqui con la morte nella «Stanza del Lebbroso» o «Cella dei puri Sogni» dalle vetrate colorate che lasciano penetrare una mistica luce. V'è un letticciolo a forma di culla e di bara, e ai piedi due anfore che contengono la terra di Pescara e di Fiume, e alla parete «San Francesco che abbraccia il Lebbroso», ove egli nudo è raffigurato nella braccia del Serafico.

Un giorno disse a Benoit Meechin che accompagnava nella visita al «Vittoriale»: «Venite a vedere le mie reliquie. Io non vivo ormai che per i morti». E ad un amico ripetere la frase di Santa Caterina: «Io muoio di non morire». E ad un'altra amica del Garda scrive: «Poche spamine di terra angusta basteranno a contenere la mia vastissima vita».

Egli aveva già disegnata l'

AL COMUNE DI CAVA

(continua. dalla p. 1) diamo affatto tale all'Unione in quanto siamo convinti che i due assessori comunisti avranno il buon senso di lasciare fuori il Comune le loro ideologie politiche e penseranno a collaborare onestamente e lealmente nell'amministrazione della cosa pubblica in questo scorcio di legislatura evitando abusi che specie in periodo elettorale se ne sono sempre compiuti al Comune di Cava dei Tirreni.

Speriamo, quindi, che la delibera di nomina degli assessori socialisti sia subito approvata dal Consiglio Provinciale della D.C. Prof. Chirico quale Presidente del Comitato di Guardia in modo che i neo eletti possano, per quanto è possibile, lavorare seriamente nell'interesse del Comune.

E' stata recitata una farsa durata cinque anni e conclusasi nel peggiore dei modi. E' stato un affronto meritato alla cittadinanza tutta che ha dato voti a piena mani alla D.C. ricevendone solo pedate in... quel posto e spunti in faccia!...

IL PARTITO LIBERALE

(continua. dalla p. 1) per risolverla, nell'utile della nostra proposta di legge. Ma dico «nostra» tanto per intenderci, non certo per rivendicare la paternità: perché una legge di iniziativa popolare non è di un partito, ma di tutto il popolo. Sono chiamati a firmare tutti gli italiani onesti, tutte le persone per bene, senza distinzione di colore; ed in realtà abbiamo già raccolto l'adesione - cioè la firma - anche di parlamentari ed esponenti di altri partiti. Intanto continua a Cava con notevole affluenza negli studi del Notaio D'Ursi, del Notaio Tafari, alla Segreteria del Tribunale di Salerno 25-8-1962 N. 206

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

aveva scritto, quasi divinando il futuro: «Gli anni passano. Lo sforzo di queste notti ha messo a rischio il mio cervello, il mio cranio di lucido vetro che più incuriosirsi all'improvviso. E la sera del 1. marzo del '38 recitava improvvisamente il capo leggendario al tavolo della «Zambra». I suoi occhiali ancora posano sul piccolo libro di Dante.

Si spense il suo respiro e la luce del suo nome rimane nei secoli. Sulle antenne dell'«Vittoriale» salirono a mezzogiorno la bandiera d'Italia e il Gonfalone della Reggenza del Carnaro. La buona sorte non gli fece assistere alla rovina della Patria ch'egli aveva amato fino alle stille del suo sangue.

Avevo letto un giorno al «Vittoriale» queste parole ch'egli aveva fatto incidere: «Ego sum Gabriel qui asto ante deos altilibus de fratribus unus oculus...» (Io sono Gabriele d'Annunzio che mi presento innanzi agli dei, fra gli altri fratelli il più veggente...).

Nel trasmettere la comunicazione del Questore Rizzo a Palazzo Venezia la telefonista (mi) confidò la sorella che ha cartoleria a Gardone Riviera) udì dall'altro capo del filo una voce: «Fialmente!».

Nel prossimo numero: «D'Annunzio e il fascismo». Enzo Malinconico

Comune, alla Cancelleria delle Preture e nell'Ufficio conciliazione la raccolta di firme sia per il referendum abrogativo della legge sul finanziamento dei Partiti che per la legge di iniziativa popolare per la moralizzazione della vita pubblica.

Chalet La Valle

Hotel Bar Ristorante

84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI

Tel. 841902